



I colori dei pensieri e delle emozioni: il diario come strumento per pensare e pensarsi

Le educatrici de “il nido” della Fondazione Ferrero sono state impegnate in un corso di formazione sul tema dell’osservazione educativa. Sono stati affrontati aspetti diversi e alcuni incontri sono stati dedicati al diario personale e di gruppo come strumento di osservazione. Sono emerse diverse idee e spunti che si ripropongono qui di seguito sinteticamente.

LE PAROLE DELLE EDUCATRICI

Iniziamo la nostra proposta di riflessione proponendo alcune osservazioni trascritte nei diari delle educatrici tracciate durante i primi mesi.

“Il diario mi permetterà di raccontare le mie esperienze di educatrice al nido ed eventualmente, anche in un secondo momento, di riflettere su ciò che si è fatto. Spero di essere capace di utilizzare questo importante strumento in modo corretto”.

“Finalmente riesco a trovare un po’ di tempo per fare il punto della situazione di questo nuovo anno educativo. ... probabilmente c’era il bisogno di carburare un po’ il tutto ...”

“Oggi è il secondo giorno di V.: la mamma ha descritto la bambina come una bambina piacevole e molto coccolona. ... Mi ha detto di prendere sua figlia in braccio per dimostrarmi che è sociale e che sta con tutti. Le ho risposto di no, dandole delle spiegazioni legate all’inserimento ...”.

“... per me l’andare d’accordo con le colleghe è la base di una buona riuscita in ambito lavorativo ...”.

“Stare con i bambini nel momento della merenda e giocare con loro mentre aspettiamo i genitori mi piace molto anche perché sono i momenti più tranquilli della giornata. Mi sembra quasi di poter avere un rapporto diverso con i bimbi e di poterli osservare meglio durante i loro giochi ...”



"... Tante volte cerchiamo delle risposte e osservando i bambini le troviamo in loro ..."

"... mi sento fortunata di poter svolgere un lavoro così emozionante, faticoso sì, ma ricco di soddisfazioni ed emozioni positive ...".

"Abbiamo riordinato la sezione cambiando alcuni angoli ludici. Osservando i bambini abbiamo ottenuto le risposte che cercavamo. Abbiamo creato uno spazio ricco di nuovi spunti di esplorazione, ..."

"... ho fatto il conto di quante ore alcuni bambini stanno qui (...) e ho realizzato che almeno quattro bambini restano per dieci ore al giorno. È veramente tanto ed è inevitabile legarsi così tanto a loro".

"Mi chiedo come i bambini possano essere chiamati dagli educatori Topini! Sono dei topini?"

"Sono curiosa di conoscere la nuova collega, visto che con lei dovrò condividere il momento del pomeriggio e della chiusura. I bambini sono un po' malaticci in questi giorni".

Un'importante modalità di documentazione dell'azione educativa è rappresentata dal diario personale dell'educatrice in relazione al proprio gruppo di riferimento, oppure al diario di sezione redatto dal gruppo di educatrici che lavorano insieme nella stessa stanza.

Non lo si fa sempre, ma quando lo si fa, il diario permette di vivere un'esperienza personale in modo intenso, coinvolgente, emotivamente forte.

Si tratta anche di un'esperienza che in seguito potrà generarne un'altra: quello del rileggersi o di rileggere con l'aiuto (la supervisione) di un altro (una persona amica di cui ci si fida, oppure di un esperto).

CHE COSA SIGNIFICA SCRIVERE IL DIARIO?

Scrivere un diario significa ripercorrere, a tavolino e nel silenzio, gli eventi della giornata che ci hanno coinvolto e colpito. Scrivere significa razionalizzare, scegliere, decidere che cosa raccontare. Significa affidare alla carta momenti che possono essere anche molto intensi. Questo diventa particolarmente utile quando abbiamo la necessità di fermarci a riflettere ed a mettere ordine negli avvenimenti per meglio comprenderli, per riesaminare le proprie azioni ed i propri sentimenti. L'azione professionale richiede sempre la riflessione e il diario è divenuto, in questi anni, uno strumento molto valido per l'analisi del lavoro professionale (non solo nell'ambito pedagogico). Si tratta, in altre parole, di una ricerca-azione che è anche



riflessione. E' un po' come riavvolgere il nastro delle nostre azioni per rintracciare un significato più profondo e dalle sfaccettature inaspettate e che ci sorprendono perché non ne eravamo del tutto consapevoli e che, insospettatamente, ci riguardano.

CHE COS'È IL DIARIO?

Il diario consiste in un processo nel quale si raccolgono le informazioni giorno per giorno e che diventeranno preziose per la successiva analisi dei processi narrati.

Secondo M. Zabalza (M. Zabalza, I diari di classe, Utetlibreria, Torino, 2001), il diario è:

- un modo per prendere le distanze da ciò che stiamo facendo, dalla situazione che stiamo vivendo (è conseguentemente un modo per tranquillizzarci, per distanziarci emotivamente);
- un modo utile di documentare qualcosa che ci coinvolge molto a livello personale (il diario parla anche di noi stessi e non solo degli eventi narrati);
- uno strumento per chiarirci e per rendere maggiormente espliciti a noi stessi il nostro stile di lavoro;
- un modo utile per razionalizzare le esperienze e per controllare (o almeno incanalare) la nostra tensione interna (e in questo modo si trasforma in una sorta di protezione);
- un modo per controllare come si evolvono gli avvenimenti, quali sono gli sviluppi nel tempo, i passi che si stanno facendo (compresa la nostra evoluzione personale).

QUALI SONO LE DOMANDE CHE CI SI PUÒ PORRE RILEGGENDO IL DIARIO?

In occasione del nostro corso di formazione, è stato possibile prendere atto del fatto che le informazioni e le riflessioni contenute nel diario possono essere poi analizzate dalla persona stessa che lo ha scritto, oppure dal gruppo educativo che lo legge insieme. In questo senso, la rilettura del diario può essere selettiva e privilegiare prospettive differenti, attraverso la possibilità di porsi alcune domande, come ad esempio:

- Quali sono gli aspetti ricorrenti che appaiono in esso?
- Quali sono gli elementi significativi dell'esperienza educativa che nel diario non vengono mai menzionati?
- Sul piano dei contenuti: gli eventi narrati sono congruenti? Procedono per salti? L'evoluzione che vi si legge è coerente?

CHE COSA SI PUÒ OSSERVARE RILEGGENDO IL DIARIO?

Dipende da che cosa si cerca e di come lo si legge. È importante porsi 'a monte' delle domande, come ad esempio:

- Sono rintracciabili 'singole storie' (di un determinato bambino, di un certo percorso, ecc.)?
- Quale idea di bambino è riconoscibile?
- Quale idea di scuola?
- Quale idea di educatore?
- Quale quadro emerge a proposito del soggetto che narra gli avvenimenti?



- Quale tipo di implicazione?
- Quale modalità di soluzione dei problemi?
- Qual è lo stile dominante per quanto riguarda le strategie di intervento educativo , il rapporto con i bambini, la capacità di risolvere i conflitti, ecc.?

Sono inoltre individuabili se un diario tendenzialmente si basa su:

- descrizioni (fatti, situazioni, avvenimenti, ecc.);
- idee esplicitate (che cosa prevalentemente si afferma? qual è il punto di vista sul quale il narratore insiste esplicitamente?);
- idee implicite (quali aspetti vengono dati per scontati?, quali sono le idee teoriche alle quali chi scrive il diario fa implicitamente riferimento?)
- ...

I "DILEMMI PROFESSIONALI"

Un ultimo aspetto discusso è stato quello relativo ai “dilemmi professionali” ricorrenti rintracciabili nel diario degli educatori: l’azione educativa, il rapporto con il gruppo di lavoro, le relazioni con le famiglie, sono eventi complessi e non sono mai riconducibili alla semplificazione per cui le cose sarebbero o ‘bianche’ o ‘nera’. In altre parole, l’educatore si trova sempre (inconsapevolmente o consapevolmente) in una situazione di dilemma. Alcune domande/dilemma possono essere:

- è meglio essere affettivi (con il rischio che i bambini ti prendano la mano) o è preferibile essere professionali (con maggiore ordine nella sezione ma anche con maggiore freddezza e distacco)?
- è meglio trattare tutti in modo uguale (correndo il rischio di non dare di più a chi ha di meno) oppure diversificare la propria azione in rapporto alle caratteristiche individuali dei bambini (con il rischio di creare una situazione relazionale confusa in cui risulta palese che le regole non sono uguali per tutti)?
- è preferibile rispettare le linee della programmazione che ci si è dati (con il rischio che qualcosa non funzioni, oppure che non vi aderiscono tutti) o è meglio seguire l’onda degli eventi e delle situazioni (aderendo alle esigenze immediate dei bambini, ma correndo tuttavia il rischio di ‘navigare a vista’ senza una direzione di lavoro predeterminata oppure seguendo – in realtà – il proprio personale ed implicito punto di vista mascherato dalla disponibilità dichiarata di ‘ascolto’ dei bambini)?
- Come si vede si tratta di esempi di situazioni complesse che, per poter essere analizzate, possono essere formulate per “situazioni contrapposte” e quindi essere più facilmente analizzate.

bqb / bt